

VENERDÌ XXV SETTIMANA T.O.

Lc 9,18-22: ¹⁸ Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». ¹⁹ Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». ²⁰ Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». ²¹ Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. ²² «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Il brano di Cesarea di Filippo è un testo che si collega al tema del discepolato ed è riportato da tutti e tre i vangeli sinottici, ma con alcune differenze. La maggiore di esse consiste nel fatto che l'evangelista Matteo, alla professione di fede dell'Apostolo Pietro, aggiunge il conferimento del potere delle chiavi (cfr. Mt 16,17-19).

L'azione viene originata da una domanda di Gesù, unica nel suo genere, fino a quel momento; per la prima volta, infatti, Egli attira l'attenzione dei suoi discepoli sulla propria identità: «“Le folle, chi dicono che io sia?” [...] “Ma voi, chi dite che io sia?”» (Lc 9,18c.20b). Fino ad allora Cristo aveva mantenuto il riserbo sulla sua identità, aveva imposto ai demoni di non parlare (cfr. Mc 1,24-25), aveva chiesto ai miracolati di non diffondere la notizia della loro guarigione (cfr. Mc 1,43-44). Adesso, il velo posto sulla sua identità viene tolto, almeno per il gruppo dei Dodici, e Gesù fa cadere l'argomento della conversazione proprio sulla questione della sua personalità.

La domanda sull'identità di Gesù ha due formulazioni: “chi dicono le folle... chi dite voi”. La gente che guarda dall'esterno e tenta di dare risposta alla questione sull'identità di Gesù, propone soluzioni diverse e tutte erranee: Giovanni il Battista, Elia, uno dei profeti (cfr. Lc 9,19). L'idea di fondo è che chi vive all'esterno del gruppo apostolico, ossia fuori dalla comunità cristiana, non può avere di Gesù una conoscenza esatta e completa, perché gli mancano le coordinate fondamentali. Cristo ha, infatti, depositato nella sua Chiesa la verità di se stesso e il mandato di annunciarlo al mondo. Ciò è sottolineato con particolare forza da Matteo nel narrare il conferimento del potere delle chiavi, episodio non riportato dagli altri due evangelisti (cfr. Mt 16,19). Torneremo su questo.

Il discepolo si caratterizza dunque in base a ciò che occupa il suo spirito, e in forza dell'oggetto su cui i suoi occhi si fissano. A Cesarea di Filippo, Cristo fonda il discepolato attraverso l'attrazione del cuore e della mente dell'uomo verso la propria identità. Il discepolo si distingue, insomma, per la totale concentrazione di tutto il suo essere sulla Persona divina di Cristo, conosciuta e contemplata nello Spirito: «“Ma voi, chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Il Cristo di Dio”» (Lc 9,20). Secondo Matteo, la risposta è più lunga e

teologicamente più completa: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Va notato, comunque, che la domanda è rivolta contemporaneamente a tutti, ma solo Pietro risponde come se fosse il portavoce del gruppo apostolico. Solo Pietro fornisce la risposta esatta, mentre le opinioni della gente suonano alquanto strane e inverosimili. Tale risposta viene confermata da Gesù stesso nel testo di Matteo (cfr. Mt 16,17), con un'espressione semitica che intende affermare l'impossibilità di accesso all'identità di Gesù mediante canali umani (cioè la carne e il sangue). Pietro stesso, che vive già da tempo una vita di condivisione quotidiana col Maestro, e lo ha seguito nella predicazione itinerante, non può conoscere la sua identità, basandosi sull'esperienza umana di Lui. L'unico canale di accesso alla conoscenza della verità di Gesù è lo Spirito di Dio.

Tutto il brano odierno ruota intorno alla domanda relativa all'identità di Cristo: «“Le folle, chi dicono che io sia?”. [...] “Ma voi, chi dite che io sia?”» (Lc 9,18c.20). Il vangelo di oggi collega insomma la domanda sull'identità di Gesù con la profezia della morte in croce: «Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (Lc 9,22). Accanto alla domanda sull'identità di Cristo, si annuncia al tempo stesso la sua morte di croce. Dunque, chi vuole conoscere l'identità di Cristo, deve guardarlo attraverso il prisma della croce, così come i discepoli vengono implicitamente invitati a fare. Ciò significa che non è più autentica quella conoscenza di Gesù che separa il Cristo dalla croce.

Il vangelo di Matteo aggiunge anche il conferimento del potere delle chiavi (cfr. Mt 16,19). L'Apostolo Pietro ha un ruolo e un carisma particolare in seno ai Dodici e, in senso più generale, nella vita della Chiesa. A Cesarea di Filippo, egli si sente rivolgere da Gesù, dopo la sua professione di fede, delle parole la cui portata non era in grado di afferrare: «A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19). Nell'antichità le chiavi servivano a proteggere le abitazioni e i luoghi sia privati che pubblici. Le città, munite di mura, avevano come ingresso delle grandi porte che al tramonto si chiudevano con le chiavi. Per questo chi si impossessava delle chiavi della città, ne diventava il signore. Così le chiavi diventano simbolo di autorità. Basti ricordare nell'AT il caso di Eliakim, primo ministro di Ezechia, a cui vengono consegnate *le chiavi* per volontà di Dio che lo ha scelto (cfr. Is 22,22). In Ap 3,7 il potere delle chiavi è attribuito a Cristo, come pure in 1,18: «ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi». In Lc 11,52 Gesù rimprovera i dottori della Legge, perché hanno tolto «la chiave della

conoscenza», e qui cogliamo un secondo significato possibile del potere delle chiavi: un'autorità di insegnamento sicuro e veritiero. Il potere delle chiavi si presenta, allora, al tempo stesso come un'autorità di governo e come una legittimazione dell'insegnamento autentico. Entrambe le cose sono poste nelle mani dell'Apostolo Pietro per guidare la Chiesa secondo il volere di Dio.

In questo frangente, sembra che l'Apostolo giunga alla scoperta della sua vera identità solo quando giunge alla scoperta della vera identità di Gesù: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente [...]». E io a te dico: tu sei Pietro» (Lc 9,16.18a). Si può assumere senz'altro questo schema come il modello di ogni cammino cristiano: Dio ha in serbo per ciascuno di noi un nome nuovo, cioè una nuova identità, che non coincide con quella anagrafica (cfr. Ap 2,17) e che si scopre vivendo la vita nello Spirito. Cristo ne è il rivelatore a tutti coloro che accolgono dal Padre la rivelazione dell'identità del Figlio e fanno professione di fede in Lui.